

## «A RIVEDERCI IN PARADISO!»

Man mano trascorrono i giorni, le condizioni di salute del Venerabile diventano sempre più precarie. Il suo colorito è ormai stabilmente pallido e il passo fa sempre più fatica a sorreggerlo in piedi.

Il primo Novembre del 1802 manda a chiamare un giovane neo professore e gli comunica la decisione di volerlo trasferire nel Convento di Monteleone, oggi Vibo Valentia, per continuare gli studi che lo preparano al Sacerdozio.

Il giovane diventa subito buio in volto: non vuole allontanarsi dal suo padre spirituale.

Ma l'uomo di Dio lo rassicura amorevolmente con queste parole: «Figliuolo, andate di buon cuore, perché, finché ho potuto, vi ho dato quelle istruzioni per la parte che sapevo, ma come la mia vita è breve, vi mancherebbe il mezzo per studiare».

Ai primi di gennaio del 1803, incomincia a non farcela più e spesso è costretto a mettersi a letto, fino a quando - come leggiamo nel librone della Positio - «una infermità putrida, che attaccato alla testa, lo gittò in un sonnolente letargo, senza però privarlo dell'uso di ragione»<sup>106</sup>.

Sono questi giorni assai concitati per i frati, i quali non sanno cosa fare per portare sollievo al loro Ministro Provinciale. Ma l'olio della sua lampada sta per terminare e sul finire del 26 gennaio le sue condizioni si aggravano. Il Vicario chiama il dott. Francesco Calabrò, medico della comunità, il quale, dopo averlo visitato, scuote la testa, facendo capire che non c'è più nulla da fare. Dal canto suo, padre Gesualdo sembra rapito in profonda e serena meditazione, col cappuccio che gli copre gli occhi, come il suo solito.

Verso sera del 27 desidera vedere tutti i frati e rinnova loro le solite raccomandazioni: carità, ubbidienza, povertà, regolare osservanza. Poi li saluta uno ad uno, affidandosi alle loro preghiere. Si intrattiene un tantino in più con padre Atanasio, al quale gli confida che non sarebbe terminato l'anno e sarebbero stati di nuovo insieme in paradiso.

All'ora sesta del 28 gennaio convoca nuovamente i frati nella sua cella per la recita dei

<sup>106</sup> *Summarium...*, p. 611.

salmi e delle litanie dei Santi. Con voce flebile e volto estatico si unisce anche lui alla voce orante dei confratelli. terminate le preghiere, gli si chiede se desidera il confessore. «Non datevi pena, risponde, il canonico sta già venendo». Infatti, don Domenico Barilla giunge poco dopo al capezzale dell'uomo di Dio, che gli dice: «Io vi aspettava»<sup>107</sup>.

I frati, che lo assistono, escono dalla cella e padre Gesualdo si «inginocchia nella fede» per l'ultima volta davanti al suo confessore per ricevere devotamente gli ultimi sacramenti. Al termine dei quali, abbracciando l'amico sacerdote, lo saluta e gli sussurra: «Fratello a rivederci in Paradiso»<sup>108</sup>. Quindi manda a chiamare i confratelli e, dopo averli nuovamente esortati alla perfetta osservanza della Regola, chiede che gli cantino le litanie della Madonna, implorando da lei aiuto e consolazione in questi ultimi istanti della sua vita.

A questa suggestiva cerimonia, è presente anche Giuseppe Serranò - suo affezionatissimo figlio spirituale - il quale chiede al Servo di Dio qualcosa per ricordo. Egli risponde con voce sempre più flebile e tenera: «Non ho altro che il solo bastone; ed il mio capo riposa sopra una tegola»<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> *Summarium...*, p. 486, § 31.

<sup>108</sup> *Summarium...*, p. 489, § 40.

<sup>109</sup> *Summarium...*, p. 488, § 37.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

Trascorre qualche minuto ed una brutta crisi, simile alla convulsione, fa tremare il suo corpo. I presenti si agitano in preda al panico, ma egli li rasserena dicendo: «Non vi spaventate, altri cinque minuti io morirò»<sup>110</sup>.

Raccoglie, allora, tutte le forze e impartisce a tutti i frati, presenti ed assenti, la sua paterna benedizione, tra la commozione generale. E, serenamente, si addormenta per sempre nel bacio di Gesù crocifisso.

L'orologio segna le ore 19.00 di venerdì 28 gennaio 1803.

Abbondanti e dolorose lacrime rigano i volti dei confratelli, quasi increduli, mentre un senso di abissale vuoto invade il cuore di ciascuno.

Tutti fissano il volto dell'uomo di Dio, che d'improvviso una misteriosa e soffusa luce avvolge, ricomponendolo nella serenità estatica di chi gode già la presenza gloriosa del Signore.

Davanti a questa visione paradisiaca, i frati cadono in ginocchio e subito il Vicario intona la *De profundis*. Intanto, il frate sacrista va a suonare la campana per annunciare alla popolazione la morte del Servo di Dio.

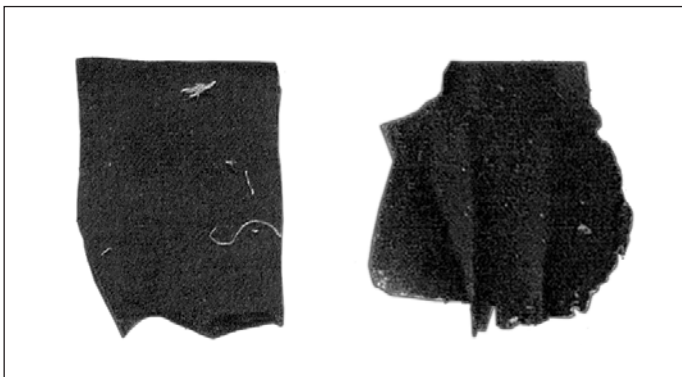
Don Domenico Barilla è ad alcune centinaia di metri, quando sente i mesti rintocchi della campana, che gli annunciano che l'anima del caro amico è volata in cielo.

<sup>110</sup> *Summarium...*, p. 488, § 38.

Torna subito indietro per raccogliersi in preghiera davanti alla salma del Servo di Dio. E, contemplando la serenità del suo volto, gli ritornano alla mente i bellissimi momenti condivisi lavorando nella vigna del Signore e quelli amari dovuti alle situazioni drammatiche della storia personale, ecclesiale e sociale.

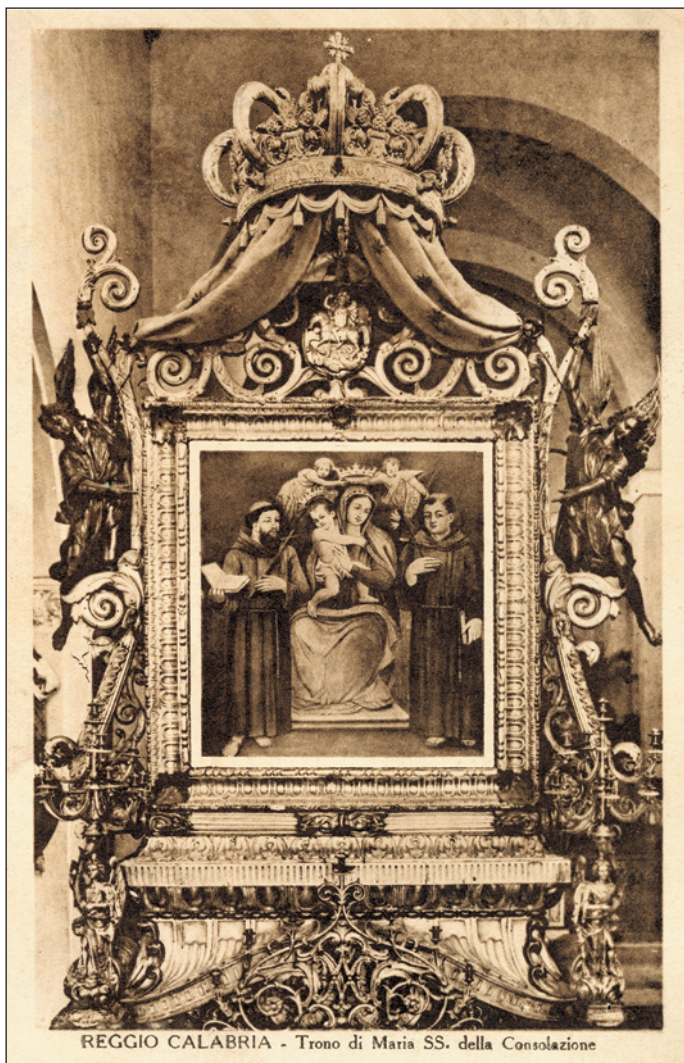
Ora si sente abbandonato e un velo di tristezza e di solitudine aleggia nel suo cuore. A scuoterlo da questi tristi pensieri è l'eco delle parole dell'amico, appena scomparso: «Fratello, a rivederci in Paradiso!».

Ed il sorriso torna a risplendere più luminoso di prima nella sua vita, rinfrancato dal pensiero che il suo indimenticabile amico gli è vicino più di prima.



Pezzetti di abito del padre Gesualdo, custoditi nel Monastero della Visitazione di Reggio Calabria.





La cartolina, a «Ricordo del Santuario della Vergine SS. della Consolazione - Reggio Calabria», è del 1932. In calce, sul retro, si legge: «A piè di questa Immagine ho pregato per Voi».